IL SOLE 24 ORE .COM

Crisi, «stimolare la domanda interna» per dare nuova linfa alla crescita

di Piero Fornara

18 novembre 2014

Nel 2014 i cannoni sono tornati a sparare in Ucraina, riportando lo spettro della guerra in Europa e il “Califfato” lo ha rafforzato con atroce brutalità in Medio Oriente. Anche l'economia internazionale è permeata da un clima poco amichevole: «Il cambiamento più visibile avviene all'insegna dell'*unfriendliness*, quasi una nuova “cattiveria globale”, che si discosta dal carattere della globalizzazione del mutuo vantaggio, sulla quale tutti sembravano d'accordo quando emerse la crisi economica». Così scrive Mario Deaglio nel Rapporto sull'economia globale e l'Italia, promosso dal Centro Einaudi e presentato oggi a Milano, in anteprima per la stampa presso la Banca popolare commercio e industria (gruppo Ubi Banca) e poi nella sede di Assolombarda.

Giunto alla diciannovesima edizione e pubblicato da Guerini e Associati(pagg. 205, euro 21,00), il Rapporto si intitola «Un disperato bisogno di crescere». Il volume, a cura di Mario Deaglio, docente emerito di economia internazionale presso l'università di Torino, si avvale dei contributi di Giovanni B. Andornino, Giorgio Arfaras, Anna Caffarena, Anna Lo Prete, Paolo Migliavacca, Anna Paola Quaglia e Giuseppe Russo.

La lenta uscita dalla condizione di crisi che si trascina da diversi anni mette in luce un'economia e una società molto diverse da quelle del 2008-2009. la difficoltà nel realizzare previsioni affidabili ha portato a una sopravvalutazione iniziale delle capacità mondiali di crescita, alla

quale ha fatto seguito una lunga serie di correzioni al ribasso in Europa, che non ha risparmiato né la Cina, né gli Stati Uniti.

Dopo la crisi il gigante americano si è rimesso in piedi, ma non corre più: anzi, si legge nel Rapporto, «negli Usa il reddito mediano, ossia il reddito percepito dalla metà più povera della popolazione, è sostanzialmente fermo dal 2001 e mostra una tendenza a flettere dal 2008. Non dimentichiamo poi il Giappone, come scrive oggi sul "Sole 24 Ore" Stefano Carrer nella sua corrispondenza da Tokyo: «L'inattesa recessione della terza economia mondiale – che si avvia a elezioni politiche anticipate in una sorta di referendum sull'Abenomics – getta un'ombra sulle prospettive di ripresa dell'economia globale».

Il deteriorarsi delle relazioni internazionali tra Stati Uniti e Unione europea da un lato e Russia dall'altro è un ulteriore effetto di questo clima di inimicizia e ostilità: la vicenda delle sanzioni e delle ritorsioni fra Washington, Bruxelles e Mosca, osserva Deaglio «appare in aperto contrasto con lo statuto della Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio, della quale sia i paesi occidentali che la Russia sono membri». Ma anche l'Europa al recente G20 di Brisbane si è disunita: il primo ministro britannico David Cameron si è detto convinto dell'efficacia della linea finora adottata, la cancelliera Angela Merkel ha passato due ore a colloquio con Putin per una mediazione e il presidente del Consiglio italiano Matteo Renzi ha invitato il capo del Cremlino all'Expo milanese del prossimo anno.

Nel capitolo sugli scenari energetici Paolo Migliavacca sottolinea la particolare debolezza dell'Europa in questo settore, rilevante anche per gli equilibri geopolitici mondiali: «L'Unione europea importa il 53% di tutta l'energia che consuma, un dato che tende a crescere. Spicca la forte dipendenza dell'Unione dagli acquisti di idrocarburi russi. Mosca ha fornito il 33% del petrolio e il 39% del gas importato dall'Europa nel 2013. Va peraltro notata la speculare (e più elevata) dipendenza economica della Russia dalle vendite di idrocarburi alla Ue, alla quale nel 2013 sono andati oltre il 71% del petrolio e l'85% del gas complessivamente esportati da Mosca».

E ieri a Bruxelles il Consiglio dei ministri degli Esteri dei Ventotto, per la prima volta presieduto da Federica Mogherini, al termine di una discussione sulla situazione in Ucraina, ha deciso di non colpire la Russia con nuove sanzioni, mentre si farà una nuova lista di separatisti ucraini, che saranno penalizzati con il blocco dei beni e il divieto di viaggiare nell'Unione europea. Per la Mogherini occorre «rivedere i rapporti con Mosca, ma anche rilanciare il dialogo», perché «se la Russia è parte del problema, è altresì parte della possibile soluzione della crisi».

Nell'Eurozona – e ancora di più in Italia - secondo il capo economista di Standard & Poor's Jean-Michel Six è aumentato il rischio di una terza recessione, dopo quelle del 2008-09 e del 2011-12. Il Rapporto del Centro Einaudi scrive che l'Italia si trova proiettata in uno scenario mondiale rapidamente cambiato, con tutte le sue debolezze storiche e che le hanno fatto perdere di

importanza relativa fra i paesi avanzati. Tre i fattori che hanno reso l'economia del nostro paese particolarmente vulnerabile: l'assottigliamento del reddito d'impresa (molla degli investimenti), già prima dell'arrivo della crisi; la bassa redditività, acuita dalla possibilità di investire in qualsiasi parte del globo, che ha mutato il quadro generale; la cancellazione della capacità del nostro sistema economico di realizzare investimenti netti.

Per spezzare il circolo vizioso, Deaglio ha suggerito tre strade: stimolare la domanda interna, mettendo più risorse nelle mani dei giovani, varare misure volte a rendere appetibile l'investimento interno netto e rilanciare l'edilizia. «Il governo ha cercato di far ripartire il motore con il bonus degli 80 euro, ma non ha funzionato; una vera spinta ai consumi si sarebbe avuta se la stessa cifra fosse stata sfruttata per assumere 200 mila giovani nel servizio civile, raddoppiando lo stipendio attuale da 400 a 800 euro». In questo senso, ha proseguito Deaglio, «la valutazione sul Jobs Act, è positiva in quanto può portare a un aumento degli occupati, perché alle imprese l'assunzione di un precario costerebbe il 35% in meno e potrebbe ridurre la paura di consumare».